

LO SCOGLIO WELFARE

La Confindustria protesta a Palazzo Chigi contro le modifiche apportate in aula Damiano: non ci sono stravolgimenti

Tempi molto stretti: l'approvazione deve arrivare entro la fine dell'anno per evitare che resti in vigore lo «scalone Maroni»

Il governo costretto alla fiducia sul protocollo

Chiti: rispettare il patto con le parti sociali Rifondazione è critica. I diniani minacciano fughe

di Marco Tedeschi / Roma

FIDUCIA Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il governo, se ce ne fosse bisogno, a porre la fiducia sul disegno di legge sul welfare del 23 luglio scorso. L'annuncio è stato dato dal ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero (Prc), che non ha mancato di

esprimere «la sua riserva» e di sottolineare che non è nemmeno stato deciso su quale testo chiedere eventualmente il voto. Questa volta, però, il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi (Pdc), e quello dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scario (Verdi), che si erano astenuti al momento del varo del ddl in consiglio, non hanno seguito Ferrero sulla sua posizione. Il ministro dell'Università, Fabio Mussi (Sd), non era invece presente alla riunione. «Anche se il ministro Ferrero ha espresso delle riserve, la decisione sulla fiducia è stata presa: è un atto politicamente corretto», ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, al termine del Consiglio. «Quando un governo fa un'intesa con le parti sociali, quel governo si assume una responsabilità su cui poi si esprime il Parlamento». Quanto alla possibilità che la fiducia sia posta sul provvedimento originario, «questa - dice Chiti - è una valutazione che deve essere compiuta, perché bisogna valutare con precisione cosa comporteranno i cambiamenti della commissione».

Per discutere la questione Welfare a Palazzo Chigi si sono recati in tarda mattinata anche il testo di riferimento per Prodi resta quello concordato con le confederazioni e le imprese

il presidente e il direttore generale di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo e Maurizio Beretta. Oltre un'ora la durata del colloquio con il premier Romano Prodi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta. «Il governo è consapevole della portata del problema: aspettiamo risposte puntuali nei prossimi giorni», ha riferito Beretta.

Dal Senato intanto non arrivano segnali tranquillizzanti: Lamberto Dini ha preannunciato che non voterà il disegno di legge se resteranno le modifiche volute dalla sinistra radicale. Letta è però ottimista: «Quello sul welfare», dice, «è un buon protocollo, l'importante è stare più vicino allo spirito originario. Ci sono cento buone notizie per il nostro sistema imprenditoriale e per i lavoratori italiani, più si sta vicini a quel testo meglio è. Sono convinto che troveremo la soluzione migliore per cercare

I punti chiave

- **Scalini.** Il disegno di legge del governo prevede una serie di «scalini» al posto dello scalone di Maroni che dal prossimo anno avrebbe portato l'età pensionabile da 57 a 60 anni. Si parte da 58 per arrivare gradualmente a 61
- **Usuranti.** È saltato il tetto dei 5.000 pensionamenti di anzianità con le vecchie regole per gli addetti ai lavori usuranti. Resta il vincolo finanziario di 2,8 miliardi. Non c'è più la soglia di 80 notti l'anno per la definizione delle attività usuranti
- **Staff leasing.** L'affitto di gruppi di lavoratori da parte di un'azienda, previsto nel ddl presentato dal governo è stato abrogato dagli emendamenti approvati in commissione
- **Contratti.** Un contratto a tempo determinato non potrà durare complessivamente più di 36 mesi. La proroga potrà essere una sola. Nel calcolo del periodo si terrà conto anche dei periodi di interruzione tra un contratto e l'altro
- **Job on call.** Il lavoro a chiamata è stato reintrodotta per alcuni settori produttivi caratterizzati da stagionalità: turismo, ristorazione, spettacolo

P&G Infograph

di essere più aderenti possibili allo spirito del protocollo». Si lavora, dunque, a un testo che sia di «sintesi» tra le posizioni di governo, sindacati, parti sociali e Parlamento. Forse dunque a un terzo testo. «Il riferimento - spiegano fonti di Palazzo Chigi - resta l'accordo con le parti sociali che ha avuto il voto favorevole di 5 milioni di lavoratori». Ma il governo sta lavorando a un terzo testo? «Il governo - è la risposta - lavora a una sintesi tra le posi-

zioni delle parti sociali e quelle emerse dal dibattito parlamentare». «È una cosa normale. C'è stata una lunga discussione sul protocollo; c'è stata una discussione successiva quindi la fiducia conclude questo iter» ha detto il ministro del Welfare Cesare Damiano. Sull'ipotesi fiducia, critico il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi: «Ho visto che hanno messo la fiducia a prescindere. Non sanno qual è il testo, ma comunque c'è la fiducia».



Il voto favorevole al collegato della Finanziaria ieri alla Camera. Foto Ansa

FINANZIARIA Dubbi su coperture e risparmi

■ Dubbi su risparmi e coperture della Finanziaria, soprattutto sulla copertura della norma per l'abolizione sui ticket sanitari (sarebbe sottostimata) arrivano dai tecnici del servizio Bilancio della Camera, che in un corposo dossier fanno le pulci alle singole norme. E questo a partire dall'impianto generale che non consente quest'anno una «ricostruzione dell'intero procedimento di quantificazione che ha condotto ai risultati indicati». Nel frattempo arriva l'emendamento per gli indennizzi alle vittime della criminalità organizzata che - annuncia il presidente della commissione affari costituzionali di Montecitorio, Luciano Violante - sarà approvato in commissione lunedì prossimo. Sempre per lunedì sono previsti a Montecitorio due incontri del capigruppo della maggioranza per mettere a punto l'iter della Finanziaria in commissione Bilancio. Tra le proposte di modifica potrebbe arrivare anche quella caldeggiata oggi dal leader del Pd, Walter Veltroni, sui treni per i pendolari: «Mi auguro - dice Veltroni - che vengano ripristinati quei fondi che erano stati stanziati e che sono saltati perché ce n'è grande bisogno». Mentre sulla class action, resta il no di Confindustria, ribadito oggi a Prodi da Luca Cordero di Montezemolo. Il Senato riprende da lunedì l'esame del decreto collegato alla Finanziaria, licenziato con la fiducia dalla Camera. I tempi sono strettissimi. L'ipotesi della fiducia è quindi al vaglio.

L'analisi

BRUNO UGOLINI

AL VOTO Sarebbe gravissimo se il provvedimento votato da milioni di lavoratori non venisse approvato dal Parlamento

La sinistra si ricordi del referendum

Il protocollo sul welfare, ovvero quei provvedimenti che introducono misure per giovani e anziani, è di nuovo nella tempesta. E' come se fosse in corso un estenuante tiro alla fune, questa volta in Parlamento, non più fra le parti sociali. Ed è noto che spesso le funi, a furia di tirare, si rompono. Per la gioia di Silvio Berlusconi che ha già annunciato l'ennesima data fatidica, appunto sul welfare, per la caduta del governo Prodi. Nello stesso tempo la Confindustria, con il suo vice presidente Alberto Bombassei, strepita, mentre Luca di Montezemolo corre a premere sul presidente del Consiglio affinché siano ritirate le correzioni introdotte dal-

la Commissione Lavoro della Camera. È stata trovata in quella sede una maggioranza. Ma tale maggioranza persiste anche nei successivi passaggi parlamentari? Sarebbe davvero un grave disastro se, per dirla con Paolo Nerosi segretario confederale Cgil, "un referendum approvato dai lavoratori non fosse in grado di passare in Parlamento, anche per responsabilità del centrosinistra". C'è da annotare che le nuove modifiche, quando introducono effetti positivi per il mondo del lavoro, non rappresentano un'alternativa complessiva al protocollo. E valeva davvero la pena ricorrere a questi ennesimi ritocchi rischiando di rompere un equilibrio faticosamente raggiunto, ri-

schiano il crack? E' vero che occorre rispettare l'autonomia del Parlamento e del suo ruolo. Doveva però essere il governo, nella sua interezza, come ha fatto notare Claudio Treves (Dipartimento Politiche attive del lavoro Cgil) a difendere quel protocollo. Esso, infatti, non era figlio di nessuno, era figlio proprio dello stesso governo e delle altre parti sociali. Come uscirne fuori? Il Consiglio dei ministri sembra avviato a richiedere sul provvedimento la fiducia, mettendo fine alle dispute. Ma non è ancora chiaro su quale testo ricorrerà, per questo atto finale: se su quello concordato a suo tempo con le parti sociali o su quello approvato dalla commissione Lavoro, oppure su un terzo

testo capace di mediare tra opposte pressioni. L'importante sarebbe dar luogo ad un iter che assicurasse il successo, non la sconfitta. Assicurasse, soprattutto, che quel poco o tanto che si è conquistato per giovani e anziani diventi realtà e non sia invece cancellato. Un così grave passo indietro rappresenterebbe un duro colpo per Cgil, Cisl e Uil che proprio oggi a Milano intendono gettare le basi per il proseguimento della loro battaglia varando una piattaforma organica. Essa riguarderà fisco, tariffe, prezzi e contratti. Chiama in causa, in sostanza la condizione del mondo del lavoro. È la richiesta, come rileva Marigla Maulucci (segretaria Cgil che, con Cisl e Uil

ha lavorato alla elaborazione della piattaforma), di una nuova politica dei redditi. E' la continuazione di quanto intrapreso nel confronto aspro sul protocollo. Con l'ambizione di dar luogo a una partita di largo respiro, puntando a una stagione di riforme capace di occupare un'intera legislatura. E non si può non vedere, con i tempi che corrono, il valore politico di tale scelta. Che ha bisogno di essere sostenuta, per affermarsi, dell'unità (a Milano realizzata) delle forze sindacali. Ma anche di quelle politiche che a sinistra e nel centrosinistra si richiamano al mondo del lavoro. La partita in gioco vale di più di qualche emendamento.

l'@nità

- + informazione
- + commenti
- + approfondimenti
- + comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia